Giugno 2004 - Anno V I - n° 3 2a edizione *Ristampa Settembre 2004* tiratura: 20 copie
§§§-0=====0-§-0======000=======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0========000========000========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it*



Ieri

Il viale della Chiesa del Trebbio e le cellette di una volta; così apparivano in una cartolina del 1950 circa.

****

Oggi

Il viale della Chiesa del Trebbio e le cellette ripristinate con il nuovo arredo urbano realizzato nel 2003



L'Associazione Amici della Corte di Montegridolfo è giunta al 5° anno di attività.

Ha pubblicato i seguenti notiziari dei quali citiamo i temi trattati:

Maggio 1999: Bozza dello Statuto dell'Associazione
Novembre 1999: Storia di Papa Ganganelli, che da giovane fu nostro concittadino
Febbraio 2000: Vita di Delegati Davide, detto *Davdón*, mendicante e cantastorie
Maggio 2000: Vita di Tasini Pietro, detto *Pitali* - Storia dei falò, detti i *mèrz*
Luglio 2000: Storia della mietitura - vita di Maffei Aurelio, detto *e' sórč*
Novembre 2000: Vita di Fra Faustino, detto *e' frèt d'Bastianëin* - Storia di Cabaldo
Febbraio 2001: Vita di Buffetti Palmina, detta *Nètta d'Bibèla* - Coltura dell'olivo
Maggio 2001: Vita di Boschi Tonni Rosa - Le cucitrici di una volta
Maggio 2001: Supplemento dedicato alla Cappella di S. Anna del Palazzo Dionigi
Settembre 2001: I primi bagnanti di Montegridolfo - Storia dell'aratura
Dicembre 2001: Il forno Morotti - Vita di Ferroni Caio
Aprile 2002: Vita di Pio Villani, detto *Pio d'Murusëin* - I nostri emigrati
Giugno 2002: Storia della famiglia di Uguccioni Giovanni, detto *Ğvanëin*
Luglio 2002: Dedicato alla istituzione del Museo della Linea dei Goti 1943-44
Dicembre 2002: Storia della famiglia Scattolari Adamo, detto *sór Adamo*
Gennaio 2003: Dedicato al Giorno della Memoria - I campi di sterminio nazisti
Marzo 2003: Storia del ballo - I veglioni di una volta
Giugno 2003: Vita dei nostri prigionieri nei lager tedeschi
Gennaio 2004: Dedicato al Giorno della Memoria - Testimonianze dei nostri reduci
Maggio 2004: G. R. Norton, l'eroe della battaglia di Montegridolfo, 31.8.1944
Giugno 2004: Dedicato al nostro dialetto - Tradizioni - Modi di dire, ecc.

Finora sono stati prodotti 21 Notiziari; in totale sono state distribuite 4.600 copie.
Il costo, per carta e stampa, è di 950 L. a copia, coperto quasi interamente dai soci.

Chi desidera ricevere i numeri arretrati che non possiede, può consegnare l'elenco ad uno dei nostri soci:
Casoli Tiziano Cavalli Emanuele Del Baldo Katja Fraternali Decio
Gabellini Gioacchino Maffei Terzo Renzi Marco Signorotti Luca Villani Rinaldo
E' anche possibile consultare i nostri Notizziari sul sito: www.amicidellacorte.it

---



Augusto Giovanardi nel 1987 a Milano, in occasione del premio "La Madonnina", con la moglie Francesca e le figlie Paola e Marta.

Giovanardi Augusto compie 100 anni

Figlio del medico condotto di Montegrigolfo, era nato il 23 giugno 1904.
Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia, divenne docente universitario a Siena, poi a Padova e infine a Milano. Qui fondò l'Istituto di Virologia.
Ricoprì cariche prestigiose e fu insignito di molte onorificenze.
Il 12 ottobre 1985 il nostro Comune onorò l'illustre personaggio con il conferimento della la cittadinanza onoraria.

Fonetica e trascrizione del montegridolfese

Questo notiziario è dedicato al nostro dialetto che è una "parlata" molto difficile da riportare sulla carta. Per farlo, abbiamo applicato le regole di trascrizione più comunemente usate; ci rendiamo conto che sarà per tutti un rompicapo, ma era necessario dimostrare ai nostri lettori che le parole dialettali riportate nei notiziariari sono state scritte secondo quelle tregole.

č

Suona come nelle parole italiane dove la **c** è seguita dalle vocali **i, e,** (come in cibo, cera)**.** Quando è alla fine di una parola suona come nello slavo.
člòtch = orbo; *cučlón* = cucciolone*; bòč* = bocce; *bòčle* = bocciolo; *bòčla* = bolla

ch

Suona come **ch** nelle parole italiane **chi** e **che**. A fine parola ha lo stesso suono.
chèld = caldo; *mlichìn* = debolino e schifittoso; *còch* = cocco; *brëch* = asino

dj e **dgh**

dj: è suono intermedio tra **di** e **ghi**, con la **i** appena percettibile, quando è seguito da una vocale. Si scrive **dj**.
djàvle = diavolo; *Padjón* = Padiglione; *djènz* = poco fa'; *sidjìn* = seggiolino
dgh: nelle rare parole in cui è seguito da consonante, è suono intermedio tra **d** e **gh**. Conviene trascrivere questo suono integralmente con **dgh**. (vedere più avanti i suoni **j**, **tj**, **tch**)
armédghle = rimedialo (suono da non confondere con quello di *pèdghe* = orme).

è

E' suono aperto oppure nasale in sillaba tonica.
pèl = palo; *pètne* = pettine; *sèt* = sette; *bèstia* = bestia; *mètta* = mettere

é

E' suono chiuso in sillaba tonica.
pél = pelo; *guméra* = vomere; *Mléd* = Meleto; *gél* = gelo; *cunvién* = conviene

ë

E' suono neutro equidistante da **a, i, u.** Frequente in sillaba tonica, ma non sempre.
Trëbbie = Trebbio; *dë* = dì (giorno); *malëgn* = maligno; *brëgn* = abbeveratoio

ğ

E' suono dolce come in italiano quando la **g** è seguita dalle vocali **e, i.**
Si trova a fine parola, raramente all'inizio o all'interno di parola.
mağ = maggio*; Ğvan* = Giovanni; *ğöğla* = giuggiola; *pòğla* = appoggiala

gh

E' suono duro come in italiano quando la **g** è seguita dalle vocali **a, o, u.**
Si trova a fine parola, raramente all'interno di parola.
a vagh = vado; *pèghle* = pagalo.

ëin oppure anche **én**

Il primo è un tipico suono nasale con la **e** quasi impercettibile come in *cuntadëin*.
Il secondo è presente nel dialetto del Castello, dove la stessa parola si pronuncia anche con la **e** chiusa: *cuntadén.*

gn

Suona come in italiano quando è seguito da vocale. Si trova spesso a fine parola.
guadàgn = guadagno; *sparàgn* = risparmio; *cagàgnla* = pallina di cacca pecorina

j

In generale la vocale **i** diventa semiconsonante **j** quando si trova davanti, dietro o in mezzo a vocali e suona come **gl(i),** con la vocale **i** appena percettibile. E' un suono molto frequente in tutti i dialetti romagnoli. (vedere qui sopra anche i suoni **dj** e **tj**)
Jusèf = Giuseppe; *éj* = io; *fusàja* = lupini; *fòj* = foglie; *tójje* = toglieli; *pjàgna* = piangere
Fa eccezione e resta vocale **i** quando, pur essendo seguita da vocale, segue i suoni **gl, gn, c, g, qu, v,** ecc.
tóglie = toglielo; *cumpagnìa* = compagnia; *ciöch* = ubriaco; *giùnch* = giunco; *priór* = priore; *sciaquè* = sciacquare; *quingìna* = quindicina; *viòla* = viola

❋

Suona come nel francese della parola *je* = io; ma nella nostra trascrizione usiamo la lettera **❋.**
furnè❋a = fornace; *Bi❋in* = Luigino; *cé❋* = cece; *có❋a* = cuocere

ò

E' suono aperto come nell'italiano "dogma".
dò dògne = due donne; *sòra* = suora; *nòra* = nuora; *Madòn* = Madonne

ó

E' suono chiuso come nell'italiano "somma".
tórtla = tortora; *madón* = mattone; *bó* = bue; *Blón* = Bellone (soprannome)

ö

Suono tra **e** e **o** come nel francese **eu** della parola *neuf* = nuovo
nön = nonno; *löm* = lume; *föggia* = fuggire; *löčla* = lucciola; *mör* = moro

š

E' suono dolce come nella parola **sci** e come nella parola francese *charme* (eleganza).
Si usa a fine parola. Si usa anche davanti alle vocali **a, o, u** quando nel suono **sc(i)** la **i** non è percettibile.
möš = moscio (da non confondere con *mösch* = mosche); *pšaclè* = pestare i piedi sul bagnato; *šón* = grosso tubo di gomma per travasare; *šurè* = raffreddare

tj e **tch**

tj: è suono intermedio tra **ti** e **chi**, con la **i** appena percettibile, quando è seguito da una vocale.
tjis = chiesa; *tjàcla* = chiacchiera; *tjòca* = chioccia; *Brufëtja* = soprannome
tch: nelle rare parole in cui non è seguito da vocale, è suono intermedio tra **t** e **ch**. Conviene trascrivere questo suono integralmente con **tch**. (vedere più indietro i suoni **j**, **dj**, **dgh**)
vètch = vecchio; *pëtch* = picchio; *batch* = abbacchio; *parètchla* = apparecchiala

apostrofo

L'apostrofo è usato come in italiano quando cade una vocale. Ma nel dialetto può essere convenientemente usato anche per legare più parole con un solo accento.
j'òm = gli uomini; *glj'àndre* = le anatre; *am'aràbie* = mi arrabbio; *an'fà* = non fa; *an'fa'* = anni fa'

La salùt, li malatij e li cur

Butè el lat tli urëcth: gettare il latte negli orecchi; il mal d'orecchi si poteva curare facendo sprizzare dentro l'orecchio dolente il latte di una nutrice.

Magnè e' còr del lëvre: mangiare il cuore della lepre. *I burdëi se' mèl d'còr,* i bambini col mal di cuore, potevano trarre giovamento mangiando il cuore della lepre, secondo il principio che un cuore malato e debole poteva essere curato mangiando un cuore sano e forte come quello della lepre.

Pšè cöme i chèn: orinare come i cani, cioè spesso. Era ritenuto un segno di buona salute se riferito ai bambini, tanto che si diceva: *i burdëj sèn j'ha da pšè cöme i chèn*, cioè i bambini sani devono orinare come i cani.

Sfrighlè l'armönda dla biscia ma la fránt: sfregare sulla fronte la spoglia della biscia; si trova in estate quando appunto le bisce fanno la muta della pelle. Con questa pratica si sarebbe potuto prevenire il mal di testa. Oggi, soltanto i più anziani ricordano di averne sentito parlare.

Sfrighlès sla guàza dla nòt d'San Ğvan: soffregarsi con la rugiada della notte di San Giovanni. La notte antecedente il giorno di San Giovanni, il 24 giugno, era la notte in cui le streghe si davano convegno nei crocicchi sprigionando la potenza della magia in varie forme. Così, la rugiada caduta durante quella notte si caricava del potere di guarire malattie e prevenirne altre; bisognava soffregarvi la parte del corpo che si voleva proteggere o guarire. Si racconta che le giovani, per prevenire la sterilità, usavano questa pratica posando la parte interessata su quelle magiche goccioline.

Tjapè la rachëglia: ammalarsi di rachitismo, malattia consistente in un deficiente accrescimento osseo, dovuta quasi sempre alla carenza di vitamina D, il cui apporto avviene con l'alimentazione e l'esposizione alla luce solare. Colpiva bambini e adolescenti; si ebbe una progressiva riduzione della malattia a partire dagli anni '30 con l'istituzione delle colonie estive e negli anni '50-60 con il miglioramento dell'alimentazione. Ne fu affetto il Re Vittorio Emanuele III, che aveva il tronco normale e le gambe piccole e corte.

Li tradizión

Un bèl mèrz e' fa crèscia li tët: un bel falò (quello della Vigilia di San Giuseppe) fa crescere il seno. Così si diceva alle giovanette che desideravano, secondo i costumi correnti, avere un seno prosperoso; perciò esse gettavano un ramoscello nel falò come offerta al santo falegname affinché questi non usasse la pialla sul loro petto.
A ciò si riconduce anche il modo di dire: ***l'è pas San Jusèf sla pièvla*** (è passato San Giuseppe con la pialla); si diceva riferendosi a una donna con seno piccolo, cioè con un seno le cui ridotte dimensioni intaccavano seriamente l'ambita immagine della prosperità femminile.

L'erbètta la s'sëmna e' Sabte Sènt: il prezzemolo si semina il Sabato Santo; questo era il giorno propizio per ottenere subito *una bèl'erbètta.*

I mòd da dì

Èssa cöme el tëimp: essere come il tempo, cioè volubili. Si dice di persona che cambia facilmente comportamenti e pensieri, e che quindi non merita credito.

Èssa löng cöme la Mèssa de' Venerdë Sènt: essere lunghi, cioè lenti, come la Messa del Venerdì Santo; si dice di persona che, per fare qualcosa, impiega molto tempo.

La è lònga la camiĵa di gòb: è lunga la camicia dei gobbi. Lo si dice commentando il discorso di una persona che la tira troppo per le lunghe e quando si comincia ad essere stanchi di ascoltarla.

Tjapè un cólp: ricevere un colpo. Il modo di dire equivale, a seconda del contesto del discorso nel quale è inserito, a "rimanere di stucco, fortemente impressionato, spaventato" di fronte a un evento straordinario. Oppure equivale a "ricevere un colpo mortale", cioè "morire in un istante" (oggi si sa che ciò avviene comunemente per infarto).
In questo senso si poteva augurare a una persona, dalla quale si era ricevuta una cattiva azione, il più risolutivo dei castighi con la drastica maledizione: *cu'j tjapàsa un cólp,* che gli venisse un colpo, cioè che morisse. Ma, più spesso, la maledizione si limitava ad augurare un avvenimento solo genericamente sfavorevole con l'espressione: *cu'j nëssa un acidènt*. In questo modo si lasciava al cielo la facolta di colpire a suo piacimento la persona meritevole di punizione, e il peccato di maledizione era meno grave.

Fè ni i sisme: far venire i nervi, far perdere la pazienza. Si dice per indicare che qualcuno o qualcosa ha fatto superare il limite di sopportazione .

El tëimp

E' sulión: il solleone. Secondo la tradizione popolare corrisponde al periodo di massima calura estiva, compreso tra il 15 luglio e il 10 agosto, e deriva il suo nome dal fatto che il sole entra nel segno del leone il 23 luglio. In questo periodo *e' sól l'è cativ* e può far ammattire chi vi si espone a capo scoperto. Alcuni animali, come scorpioni e ragni, *i dvëinta vilinós.*

Sla burasca di quënğ d'agöst fniš l'instèd: con la burrasca del 15 agosto finisce l'estate. Intorno alla metà di agosto arriva il primo temporale che mitiga *la calura de' sulión* e segna l'inizio di un progressivo abbassamento delle temperature.

La burasca di Mòrt, s'l'an fa prima, la fa döp: la burrasca dei Morti (2 novembre), se non fa prima fa dopo. Qualche giorno di tempo cattivo, solitamente uggioso piuttosto che burrascoso, è ritenuto un appuntamento annuale a cui il tempo, nonostante la sua volubilità, non manca mai, tanto che ne è nato questo detto.
In senso figurato, si dice di giovani che hanno avuto sempre un comportamento esemplare e che improvvisamente si lanciano in qualche spensierata intemperanza tipica di quella età.

L'agricoltura

La cànpa: la canapa. Seminata a marzo, si raccoglieva a fine luglio, quando aveva raggiunto il massimo sviluppo, tra 2 e 3 metri. L'Italia, fino al 1950 era uno dei maggiori produttori mondiali; tra tutte le regioni primeggiava l'Emilia Romagna. In seguito al decadimento dell'agricoltura e, soprattutto, sotto l'incalzare della concorrenza dei nuovi tessuti sintetici, questa coltura, già molto sviluppata fino dal tempo degli antichi romani, scomparve nel giro di pochi anni. Già nel 1960 la produzione italiana era diminuita dell'80%, e nella nostra comunità era praticamente scomparsa.
Messa a macerare, poi battuta e gramolata, veniva filata dalle donne *sla ròcca*, e infine veniva tessuta *mèl tlèr,* che era presente in molte case; la tela veniva poi sbiancata bagnandola e stendendola ripetutamente al sole. Le famiglie meno abbienti, che non possedevano il telaio, andavano a tessere su quello di una famiglia amica.
Oggi alcune famiglie conservano per ricordo *qualch turscèl,* qualche rotolo di quella tela, da cui si ricavano lenzuola, sacchi, vestiario.

Quant t'pièn qualcò, tàjje la testa, incà s'fössa el tu ba: quando pianti qualcosa tagliale la testa, anche se fosse tuo padre. E' una raccomandazione tramandata da padre in figlio: prima di piantare una qualsiasi pianta non bisogna provare pietà nel praticare una energica potatura; solo così si favorirà un buon attecchimento.

Redazione a cura di T. Maffei